

# Bigness Vs Wilderness. La Dimensione Geografica dell'architettura

## Bigness Vs Wilderness. The geographic dimension of architecture

Giuseppe Tupputi

*DICAR, Dipartimento di Scienze dell'Ingegneria Civile e dell'Architettura  
Politecnico di Bari, Italia*

### Abstract

Over the past sixty years, the «spatial increase» and «temporal acceleration» (Gregotti 1966) of urban and territorial development processes have led to a radical mutation of urban characters. No longer referable to the traditional nuclear or polycentric unity of the city, the extending cities appear more and more as dispersed, porous and fragmented urban-rural continuums, alternating pieces of town and pieces of countryside, incorporating geographic elements, natural places and infrastructural fragments.

In this sense, as Bernardo Secchi (1999) writes, «if the figure of continuity constructed the image of regular, isotropic and infinite space, [...] that of the fragment brings back to a topographic conception of places», necessitating a new link of mutual influence between urban expansion and the geographical qualities of the territory.

Reinterpreting the insights already recognized by some architects of the «heroic period of early modernism» (Ungers 2000) – such as Mies van der Rohe, Hilberseimer and, above all, Le Corbusier – even in Italy, after World War II, albeit starting from different approaches and taking on different methods, many architects shared the tension to seek a more balanced relationship not only between cities and territories but also, in a deeper way, between architecture and geography.

In its semantic, methodological and instrumental articulations, this link is at the heart of the investigation presented in the essay. Conducted between an indispensable theoretical insight and an essential design tension, it questions the relationship between bigness and wilderness, between 'building-city' and 'uncontaminated nature'.

Downstream of the interpretative reading of two projects selected in the Italian context (the project for Forte Quezzi by Luigi Carlo Daneri, and the one for La Pineta by Giancarlo De Carlo), the text describes an authorial design experience, aimed at the realization of a new social housing complex in the extreme periphery of the municipality of Lasarte-Oria (Spain), in an area located between the valley of the Oria River and the slopes of the Mount Buruntza.

*Keywords:* Urban Design, Landscape, Italian architectural culture.

Percorrendo in macchina le circonvallazioni di molte grandi metropoli europee, attraversandone le frastagliate e frammentate periferie, o le più minute conurbazioni diffuse nelle campagne densamente infrastrutturate, sembra di essere sempre in città ma, al contempo, sembra di non esserci mai. In questi territori, si alternano senza soluzione di continuità elementi eterogenei quali strade, ponti, boschi, colline, fiumi, case isolate e aggregati urbani, pezzi di campagne e vuoti

dismissi; rendendo in tal modo difficile distinguere tra ciò che è urbano, ciò che è rurale e ciò che è naturale.

L'espansione 'a macchia d'olio' di molti insediamenti ha causato un radicale mutamento non solo quantitativo ma soprattutto qualitativo dei fenomeni urbani, facendo emergere, già nel secolo scorso, una condizione di crisi tra città e territorio. Tale riconoscimento ha poi aperto a un proficuo dibattito incentrato eminentemente sul tema del rapporto tra il progetto urbano e le forme del paesaggio.

Anche in Italia, a partire dal secondo dopoguerra, è possibile riconoscere la presenza di un filo conduttore che attraversa le ricerche teoriche e progettuali di un folto numero di architetti (da Saverio Muratori a Gianfranco Caniggia, da Aldo Rossi ad Agostino Renna, da Luigi Carlo Daneri a Vittorio Gregotti e Franco Purini, passando per Giancarlo De Carlo, Roberto Gabetti, Aimaro Isola e molti altri) (AA.VV., 1991). Tale *leitmotiv* riguarda, appunto, la nascita di una nuova 'questione geografica' in seno alle scienze urbane.

Seppur assumendo differenti approcci e metodologie, le ricerche afferenti a questa «attitudine paesaggistica» (AA.VV., 1991) della cultura architettonica italiana hanno orientato la loro riflessione progettuale su alcuni temi ricorrenti, che sembrano coincidere con alcune nuove esigenze della città-territorio contemporanea, tra cui: la ridefinizione del rapporto tra la 'misura umana' dell'architettura e la 'scala geografica' del paesaggio vasto in cui gli insediamenti sono ora proiettati, ovvero l'individuazione delle misure urbane conformi alle nuove metriche territoriali emergenti; la riforma dell'ordine strutturale della città e delle diverse parti, frammenti ed elementi che la compongono; la riconfigurazione dell'ordine morfologico-spaziale degli aggregati urbani e degli spazi vuoti interclusi nei e tra i quartieri periferici; la reinterpretazione del rapporto tra pieni e vuoti, spazi costruiti e spazi naturali, tra i basamenti degli edifici e il suolo; il ripensamento e l'ideazione di nuovi tipi di spazialità liminali, in cui i caratteri urbani, rurali e naturali siano capaci di alternarsi senza soluzione di continuità o, addirittura, di compenetrarsi vicendevolmente, ordinandosi in funzione di principi insieme architettonici e paesaggistici.

D'altronde, le esperienze condotte dai progettisti citati appaiono interessanti giacché considerano la condizione paesaggistica «come un campo iconico dal quale l'architettura può trarre alcune suggestioni spaziali, materiche e compositive». Si tratta di progetti in cui «il paesaggio non è più soltanto uno sfondo» ma diventa «parte integrante della soluzione progettuale, trasferendo nel linguaggio architettonico alcuni caratteri della scrittura terrestre con la quale il paesaggio si identifica» (Purini, 2022).

In tali esperienze, le forme naturali, i caratteri topografici, topologici e panoramici del sostrato orografico, i sistemi di percorrenza e i valori posizionali che ne derivano, i segni artificiali che solcano e scavano la superficie della crosta terrestre assumono un valore morfogenetico nei processi progettuali. Questi elementi, forme e tracce definiscono, infatti, un palinsesto o, meglio, una partitura latente, che si può leggere e interpretare per scorgere, sul filo di ipotesi ritenute plausibili, le vocazioni di forma già latenti nel modellato oroidrografico. Il fine, come scrive Giancarlo De Carlo (2019), è quello di «concepire, definire e attuare trasformazioni spaziali in accordo – invece che in conflitto – con la struttura e la figura dell'ambiente nel quale accadono».

## La ‘questione geografica’ nell’architettura italiana del secondo Novecento: l’insediamento come grande segno nella natura

Nell’alveo di questa tensione alla ricerca di un dialogo tra progetto urbano e geografia, la necessità di ricercare un nuovo rapporto con la scala del paesaggio ha spesso comportato un salto di scala nell’ideazione del disegno urbano e architettonico dei luoghi.

Al contempo, la necessità di ridefinire con fermezza, seppur solo per frammenti, la forma del limite tra città e campagna ha spesso comportato l’assunzione di forme architettoniche monumentali e icastiche. È questo il caso, per esempio, dei progetti elaborati da Vittorio Gregotti e Franco Purini, tra cui quelli per l’*Università degli Studi di Firenze* (1971), per l’*Università degli Studi della Calabria* (1973) e per il *PEEP* di Cefalù (1972), dei progetti di Franco Purini, tra cui la sistemazione delle cave di Montericco (1973), di quelli di Gabetti e Isola per il Centro direzionale Fiat a Candiolo; ed è anche il caso dei progetti di Luigi Carlo Daneri per il *Biscione* di Forte Quezzi a Genova (1953-58) e di Giancarlo De Carlo per il complesso residenziale *La Pineta* a Urbino (1967-69). Ispirandosi ai progetti di Le Corbusier per Algeri, Montevideo, Rio de Janeiro, Marseille-Veyre, queste esperienze portano alle estreme conseguenze la ricerca di una sintesi unitaria tra piano urbanistico e progetto architettonico. È la *bigness* che incontra, o meglio si scontra, con la *wilderness*. È l’apertura a un orizzonte figurativo in cui è fervida la fascinazione legata alle potenzialità di bellezza insite nelle forme tecniche delle opere infrastrutturali (ponti, dighe, canali, argini, piattaforme). Allontanandosi dal paradigma della bellezza intesa in senso classico e addentrandosi, invece, nei meandri di un’estetica incentrata sulla ricerca del bello inteso come sublime (Bodei, 2008), queste esperienze affidano il compito di costruire nuove parti di città a segni imponenti e perentori.

L’architettura si fonde con l’infrastruttura dando luogo a enormi edifici intesi come degli «avvenimenti plastici» (Saddy, 1987) in seno alle forme geografiche del paesaggio.

Si tratta di progetti che saldano insieme, in un unico manufatto, i più svariati elementi urbani, quali strade, abitazioni, uffici, spazi commerciali e attrezzature collettive. L’edificio diventa così un «contenitore», «un involucro all’interno del quale sono realizzabili infinite combinazioni» e invece all’esterno – «nell’ambito delle relazioni urbane e territoriali con gli elementi circostanti – esso si afferma come un monumento» (Aymonino, 2000), la cui forma assertiva e geometrica emerge con enfasi, per contrasto, dalle forme morbide e sinuose del paesaggio naturale. Aderendo a questo tipo di approccio, nel progetto per il *Biscione* di Forte Quezzi, Daneri contrappone alle forme naturali del versante collinare un grande edificio-argine, pensato per rispondere alla necessità di concludere l’informe espansione della periferia che, risalendo lungo la valle, era in procinto di estendersi sui colli, compromettendo l’intera cornice paesaggistica dell’entroterra genovese.

Nella sua unità morfologica e linguistica, l’insieme della composizione genera un effetto monumentale. La sagoma perentoria del nuovo complesso residenziale serpeggia nelle pieghe della collina, separando il costruito dal naturale ed «evocando, per forza di significato, la stretta protettiva di un’antica cinta muraria» (Mugnai, 2016). Interpretando la conformazione di questa conca naturale, oltre a contenere l’informe espansione urbana, l’intervento la raccoglie, abbraccia e raduna, contribuendo a ridefinire una certa unità d’insieme dell’intero quartiere.

Ed è proprio grazie all’interpretazione delle potenzialità geomorfologiche e panoramiche offerte dal luogo, alla monumentalità del fuori scala e all’assertività del gesto architettonico che la realizzazione di questo progetto ha introdotto, nell’ampio teatro paesaggistico del Golfo di Genova,

un nuovo individuo urbano monumentale e fortemente riconoscibile, oggi protagonista di importanti relazioni visive ‘a distanza’ con le altre parti che compongono la città.

Adagiandosi al suolo assecondando il disegno delle curve di livello e rimanendo sempre uguali a sé stessi nella loro estrusione in altezza, i cinque grandi edifici in linea che compongono il progetto riescono a misurare e a tradurre in geometrica compostezza le qualità formali e spaziali del versante collinare, che alterna parti concave, convesse e lineari.

Il principale spazio pubblico è collocato nel centro della concavità, in posizione dominante, nell’area più facilmente visibile e accessibile della vallata.

Inoltre, la ricerca di calibrati rapporti visivi e panoramici orienta fortemente le strategie progettuali che, rispetto all’andamento scosceso del versante, cercano la giusta distanza e il giusto scarto di quota tra gli edifici, in funzione del posizionamento degli spazi collettivi e dell’ottenimento di scorci visuali e panoramici verso la valle. In tal senso, appaiono interessanti anche i rapporti elaborati nella sezione dei corpi di fabbrica del *Biscione*, in cui la sequenza delle *rues intérieurs* si articola a differenti livelli, all’interno di una composizione in cui le quote dei tetti degli edifici più a valle si allineano alle quote dei piani pubblici basamentali più a monte. L’obiettivo è sempre lo stesso: guadagnare l’affaccio vero il Golfo e la continuità visiva dell’orizzonte naturale e del mare in lontananza. D’altronde, l’importanza assunta da questo tema è altresì testimoniata dal linguaggio architettonico delle «grandi logge che caratterizzano, ciascuna con una diversa declinazione del tema» (Mugnai, 2016), i fronti degli edifici del *Biscione*.

Analoghi interrogativi – e differenti risposte – offre il progetto di Giancarlo De Carlo per l’insediamento residenziale *La Pineta*, che si colloca nella più estrema propaggine della periferia nord-ovest di Urbino. Anche in questo caso, l’esigenza di porre freno a una dispersione urbana che rischiava di invadere la ricca vegetazione boschiva delle pendici collinari ha richiesto la costruzione di un complesso edilizio emergente, connotato da forme architettoniche assertive.

Tre alti e lunghi edifici, pensati come frammenti di una grande diga, invisibili dalla città a monte ma imponenti, invece, se osservati dalle strade a valle, intersecano quasi brutalmente il profilo scosceso e alberato della collina. La potenza del gesto architettonico, motivata dalla volontà di concludere l’espansione urbana, si scontra con le forme della natura incontaminata dei colli. Eppure, anche in questo caso, è la geografia stessa a dare origine al progetto.

Riconoscendo le direzioni e l’andamento del versante collinare, i punti di flesso, le concavità e convessità, De Carlo assume tali valori posizionali e topologici sia come vincoli e risorse capaci di orientare le scelte progettuali, sia come strumenti per dare forma a tali strategie. Gli edifici-diga si dispongono sempre perpendicolari rispetto all’andamento del declivio. La sinuosità delle isoipse che disegnano il fianco della collina determina le variazioni geometriche – le rotazioni e gli slittamenti – dell’impianto complessivo, che però è controllato da sistemi metrico-proporzionali che radunano i diversi elementi in una sintassi unitaria. Queste controllate variazioni, suggerite dalle stesse forme del modellato orografico, generano ambiti spaziali variegati, sempre in bilico tra l’essere spazi delimitati, circoscritti, e l’essere spazi aperti, orientati, affacciati verso la vegetazione boschiva circostante. I percorsi pedonali attraversano senza soluzione di continuità questi diversi luoghi, ricalcando i profili delle curve di livello, allontanandosi ed avvicinandosi agli edifici, attraversando il bosco, camminando sotto i porticati, passeggiando nelle gallerie in quota, all’interno dell’edificio, e poi sui tetti, da cui si domina visivamente l’intera valle.



Fig.1. *Il Biscione* di Forte Quezzi (Genova, 1953-58), Luigi Carlo Daneri. Fotografia del 22.01.2009 [© Wikipedia Commons].



Fig.2. Complesso residenziale *La Pineta* (Urbino, 1967-69), Giancarlo De Carlo [© Fondazione Ca' Romanino].

### ***The big wall. Un nuovo complesso residenziale per Lasarte-Oria***

Anche il progetto «*The big wall. Living and working along the river/at the foot of the mountain*»<sup>1</sup>, ideato per dare forma a un nuovo complesso residenziale a Lasarte-Oria (Paesi Baschi, Spagna), assume questo stesso orizzonte problematico e si pone in continuità con questo stesso contesto culturale.

Distendendosi per circa 2 chilometri lungo la riva destra del fiume *Oria*, l'insediamento di Lasarte-Oria si è nel tempo caratterizzato per un'importante tradizione manifatturiera. Inoltre, costituendo il primo terreno pianeggiante nelle immediate vicinanze di *San Sebastian* (che dalla metà del XIX secolo ha costituito la città estiva per eccellenza dell'alta società basca), esso si è anche caratterizzato per la presenza di numerosi impianti infrastrutturali e sportivi.

Il recente bisogno di nuovi alloggi ha spinto l'amministrazione a bandire un concorso per la progettazione di un nucleo residenziale capace di ospitare circa cento nuove unità abitative. L'area scelta per il progetto si colloca ai margini meridionali del territorio comunale e, come indica il suo toponimo *Oria-Gain* (che, in *Euskera*, la lingua vernacolare dei Paesi Baschi significa, significa «*la parte superiore del fiume Oria*»), si sviluppa in prossimità e in posizione dominante rispetto all'alveo fluviale.

Si tratta di un modesto altopiano conformato da un lieve declivio che, situato a mezzacosta, segna la quota del primo terrazzamento naturale che, dal fondo valle, cresce verso le pendici del monte *Buruntza*. Caratterizzato da una forma pressoché quadrangolare, tale altopiano si staglia su due ripidi pendii che, occupati da boschi e piccoli corsi d'acqua, si orientano a ovest verso il corso del fiume, e a nord verso l'adiacente quartiere *Basaundi* e il resto della città.

Oltre alle peculiarità topografiche e topologiche, quest'area si caratterizza per la vicinanza ad alcune importanti polarità urbane (stadio, ippodromo, centro commerciale e inceneritore), all'estesa area industriale e a luoghi di alto valore storico-culturale (come l'ex sede della filanda *Brunet*, simbolo della tradizione manifatturiera locale, e l'ex complesso residenziale per operai denominato «Piccola Russia»).

Nonostante la presenza di questi grandi manufatti industriali, commerciali e sportivi, nonostante la densità dei segni infrastrutturali (tra tutti, l'autostrada A-1 che prima affianca e poi taglia in due il paese), il sito scelto per il progetto, collocandosi al piede delle colline, ovvero al margine del paesaggio 'duro' e fortemente antropizzato della vallata, ha conservato gran parte dei suoi caratteri naturali e agresti. D'altronde, anche la presenza, lungo le pendici collinari, di alcuni *caseríos* (una tipologia vernacolare di case rurali) testimonia la permanenza di alcuni caratteri tradizionali fondati sulla stretta integrazione tra l'abitazione e la produzione agricola e pastorizia.

Negli ultimi decenni, però, l'espansione dei tessuti urbani e la costruzione di nuove abitazioni isolate hanno teso ad occupare gradualmente queste campagne periurbane, compromettendo l'integrità paesaggistica dei colli e corrompendo la forma complessiva del paese.

Per queste ragioni, all'obiettivo di interpretare le forme di questo scosceso altopiano per concepire un nuovo brano di città profondamente relazionato al contesto naturale, ai caratteri geografici e storico-culturali del paesaggio del *Rio de Oria*, si aggiunge l'obiettivo di ridefinire il rapporto tra il nuovo complesso residenziale e il resto della città.

<sup>1</sup> Tale progetto è stato redatto da Antonio Nitti (capogruppo), Giuseppe Tupputi, Tiziano De Venuto, Vincenzo D'Abramo, Marson Korbi - in occasione del Concorso di Progettazione Internazionale *Europas 15* (2019). Progetto selezionato dalla giuria.

In tal senso, appare infatti essenziale sia evitare l'isolamento e facilitare la connessione tra il nuovo insediamento e i quartieri limitrofi, sia configurare un limite urbano netto, capace di arginare la crescita della città verso la montagna, dando una forma conclusa al margine meridionale dell'insediamento di *Lasarte-Oria*.

Infine, vi è l'ulteriore sfida di provare a ricucire il rapporto tra le attività residenziali e quelle produttive, oggi adiacenti ma spesso in scomoda coesistenza, reinterpretando il tema dell'edilizia sociale anche in rapporto con i luoghi della produzione (materiale e immateriale). Il progetto per *Lasarte-Oria* affronta dunque il tema della costruzione di alloggi sociali e spazi di co-working, cercando di dare una risposta unica a diversi interrogativi relativi alla definizione del suo rapporto con la forma della città, all'interpretazione della sua collocazione in un luogo che ha una forte caratterizzazione oro-idrografica, fino alla restituzione di un nuovo possibile significato urbano e architettonico per l'edificio di edilizia sociale. Tutte queste domande hanno contribuito a definire le scelte insediative, morfologiche, tipologiche e linguistiche del progetto stesso (Nitti et al., 2018).

### *Concludere la forma della città*

La struttura formale della periferia sud di *Lasarte-Oria* è composta da un'aggregazione incompiuta di comparti edilizi gerarchicamente equivalenti, tutti costruiti dall'iterazione di edifici in linea e a schiera – con l'unica eccezione del quartiere Basaundi, costruito da ville bifamiliari e palazzine isolate – dotati di proprie caratteristiche morfologico-spaziali che li contraddistinguono dai quartieri adiacenti.

Nella volontà di integrarsi in questo sistema insediativo composto di parti urbane distinte, il progetto è pensato come un settore morfologicamente autonomo.

Al contempo, nella convinzione che la conclusione della città non possa essere definita riproponendo ulteriori tessuti urbani – che sarebbero simili alle altre parti esistenti – il progetto introduce un'unica grande architettura capace di conferire un nuovo grado di gerarchia e finitezza a questo luogo periferico, funzionando come vero e proprio argine urbano: un edificio-caposaldo capace di limitare l'espansione della città sui versanti collinari.

Visto dalla città e dalla riva opposta del fiume *Oria*, la grande scala e la posizione dominante a picco sulla vallata, conferiscono al nuovo edificio una monumentalità architettonica che costruisce un dialogo estetico con il resto della città, con le altre grandi architetture che costellano il versante occidentale - il carcere, l'inceneritore, l'ippodromo - e, più in generale, con l'intero quadro paesaggistico della valle del fiume *Oria*.

Visto dalle colline, invece, il complesso residenziale appare più integrato nel contesto naturale, definendosi come un'architettura '*tellurica*' fortemente ancorata al suolo, che svela la sua altezza soltanto quando ci si avvicina al piede dell'edificio, scendendo di quota lungo il dolce declivio naturale.





Fig.3. Progetto *The big Wall. Living and Working along the river / at the foot of the mountain*, Lasarte-Oria (2019), Antonio Nitti, Giuseppe Tupputi, Tiziano De Venuto, Vincenzo D'Abramo, Marson Korbi. Planivolumetrico.

*Il frammento di un grande 'muro abitato'*

Dal punto di vista morfologico-spaziale, il progetto prosegue e affina le intenzionalità contenute nei motivi delle scelte insediative, ponendosi l'obiettivo di interpretare in forme architettoniche la convessità del pianoro su cui il progetto insiste.

Nella sua sagoma planimetrica, l'edificio definisce un angolo retto che, pur ponendosi in netto contrasto estetico con le forme naturali sinuose del versante collinare, al contempo, interpreta e geometrizza lo stesso modellato orografico dell'altopiano. Quest'ultimo è infatti conformato, a ovest e ad est, da due ripidi versanti che, quasi perpendicolari tra loro, si congiungono a nord-ovest in un vertice smussato, che individua la direzione di un più dolce declivio orientato lungo la diagonale dello stesso altopiano. Sviluppandosi lungo il bordo di questo spalto naturale, l'edificio dispone i suoi due bracci rettificando le due giaciture dei versanti, articolandosi come il frammento di un grande muro abitato costruito in una condizione liminale tra due diverse condizioni topologiche e topografiche.

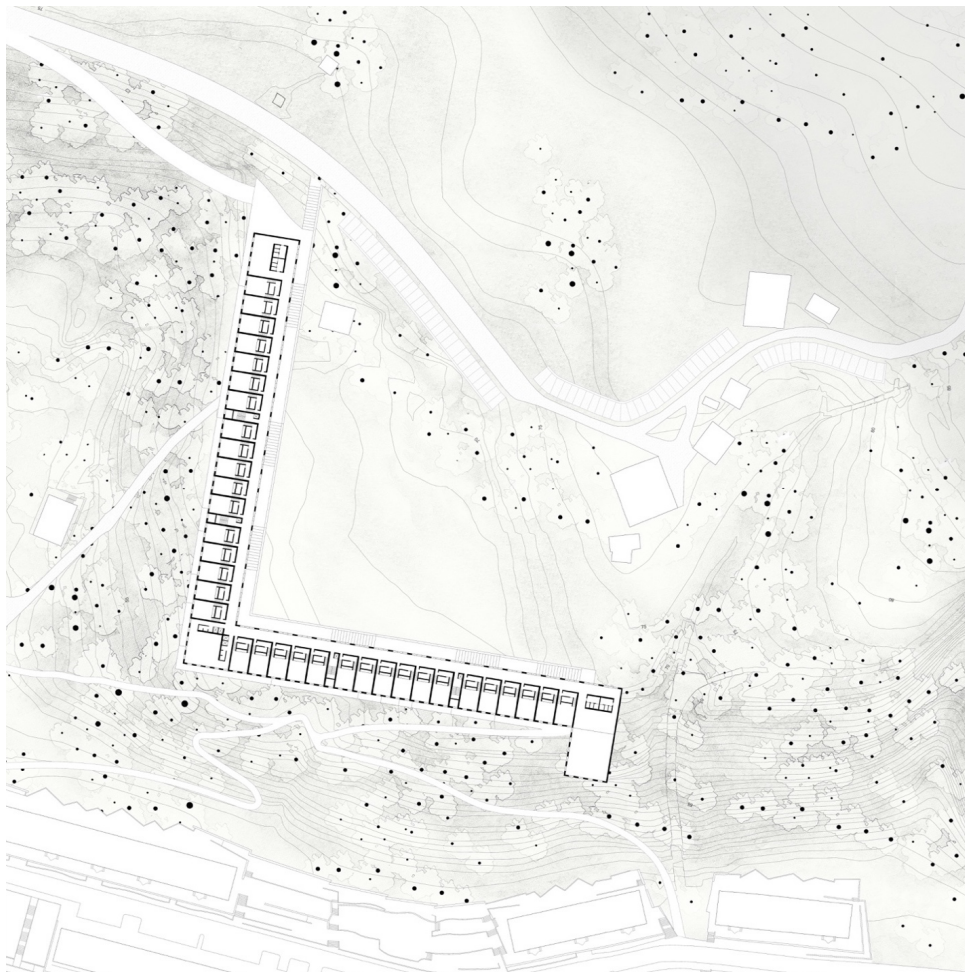


Fig. 4. Progetto *The big Wall. Living and Working along the river / at the foot of the mountain*, Lasarte-Oria (2019), Antonio Nitti, Giuseppe Tupputi, Tiziano De Venuto, Vincenzo D'Abramo, Marson Korbi. Planimetria.

Infatti, oltre a ridefinire, alla scala insediativa, il limite tra città e campagna, questo segno architettonico perentorio ridefinisce anche il limite tra lo spazio del campo verde a carattere agreste sul poggio – interpretato come una grande corte circoscritta e, al contempo, aperta verso il paesaggio collinare – e quello esterno del bosco sul ripido pendio che, separa e sopraeleva il nuovo insediamento rispetto ai quartieri limitrofi.

Nella volontà di dare un'interpretazione a questa doppia condizione di affaccio, i due fronti dell'edificio si connotano assecondando differenti intenzionalità: quello esterno – convesso – è pensato come un prospetto monumentale fortemente orientato verso il panorama della valle; quello interno – concavo – è connotato da una dimensione più introversa e misurata, appropriata a recingere il cortile condominiale: un campo verde scosceso, in diretta continuità con le campagne collinari adiacenti.

*Vivere e lavorare lungo il fiume/al piede della montagna*

L'intero programma richiesto dal bando si risolve all'interno di questa grande muraglia, che contiene differenti tipi di alloggi, uffici, spazi di co-working e parcheggi coperti.

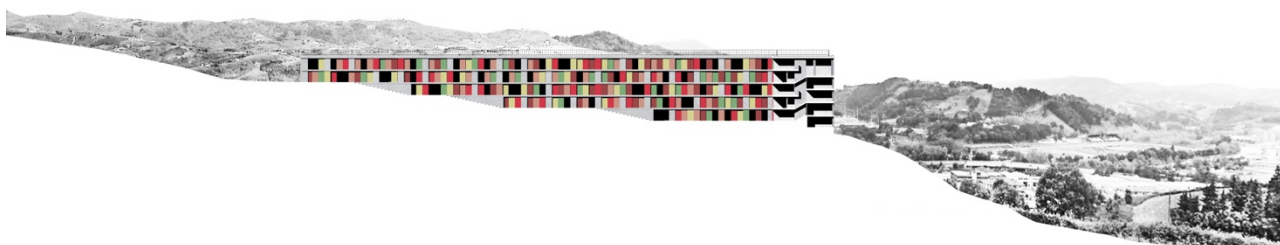


Fig. 5-6. Progetto *The big Wall. Living and Working along the river / at the foot of the mountain*, Lasarte-Oria (2019), Antonio Nitti, Giuseppe Tupputi, Tiziano De Venuto, Vincenzo D'Abramo, Marson Korbi. Prospetto esterno e sezione (con prospetto interno) dell'edificio.

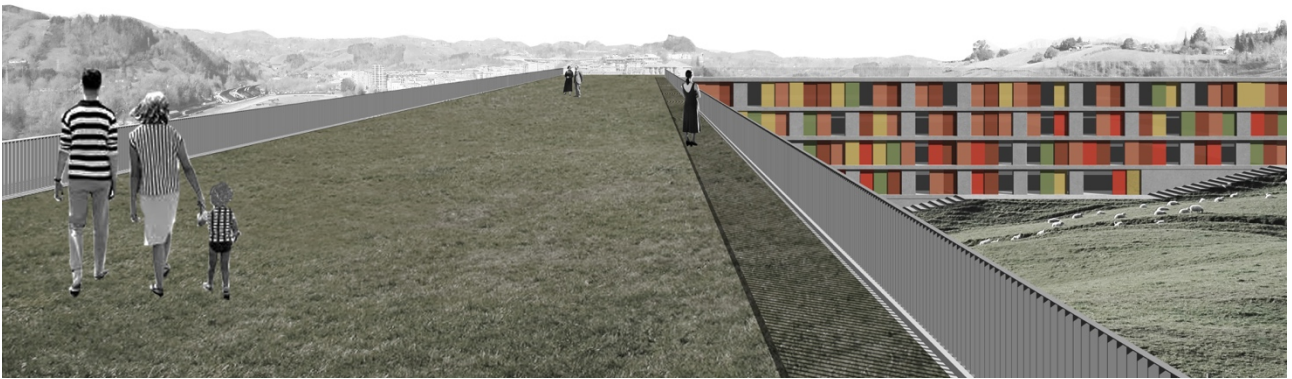


Fig. 7-8. Progetto *The big Wall. Living and Working along the river / at the foot of the mountain*, Lasarte-Oria (2019), Antonio Nitti, Giuseppe Tupputi, Tiziano De Venuto, Vincenzo D'Abramo, Marson Korbi. Prospettive: la passeggiata in quota sul tetto e il ballatoio con la corte condominiale.

I luoghi collettivi adibiti al lavoro e al *leisure*, si collocano nei punti più significativi dell'edificio: nell'angolo, che si apre verso la valle; nella piccola torre, che segna l'arrivo della strada che collega il nuovo complesso con la città di fondovalle; e nel bastione, che si affaccia sul fiume nel punto di massima pendenza del terreno.

Le residenze familiari con una e due camere da letto, gli alloggi singoli e quelli collettivi per giovani lavoratori o studenti si articolano, invece, in sezione, all'interno della forma compatta dell'edificio.

Gli altri servizi richiesti, quali i parcheggi coperti di pertinenza delle abitazioni, sono posti nei livelli interrati.

Cercando di interpretare il tema dell'edificio di edilizia sociale nell'ottica di restituire con enfasi il suo carattere collettivo, la tipologia prescelta è quella dell'edificio a galleria, o a ballatoio che, in virtù della sua ampia sezione, non vuole configurarsi semplicemente come uno spazio di distribuzione e di accesso alle case, ma come una vera e propria 'strada coperta' affacciata sulla corte condominiale, che ospita i rituali del vivere collettivo, rivolgendoli verso i campi e le pendici del monte *Buruntza*.

Sul lato opposto, affacciati verso la valle attraverso ampie logge e generose aperture, si collocano invece i luoghi principali delle case, come i soggiorni delle abitazioni unifamiliari o gli spazi di co-living degli alloggi per studenti e/o lavoratori.

Infine, anche in questo caso, vi è la volontà di far riverberare l'articolazione orografica del sito perfino all'interno delle spazialità delle case che, in virtù della loro disposizione su un terreno in pendenza, sono articolate, al pian terreno e al primo livello, secondo il principio del *raumplan*.

A questa complessa articolazione spaziale interna, torna però a fare da contrappunto la planarità del tetto (Nitti et al., 2018), che si configura come una lunga passeggiata in quota, uno spalto immerso nella valle dal quale si possono contemporaneamente scorgere le pendici del *Buruntza*, l'intera città di Lasarte-Oria e un ampio tratto dell'omonimo fiume.

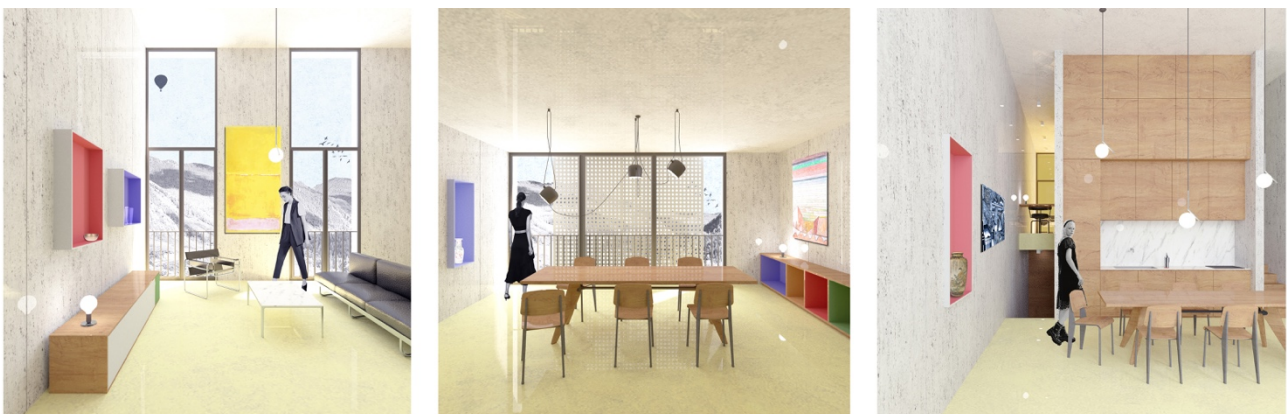


Fig. 9. Progetto *The big Wall. Living and Working along the river / at the foot of the mountain*, Lasarte-Oria (2019), Antonio Nitti, Giuseppe Tupputi, Tiziano De Venuto, Vincenzo D'Abramo, Marson Korbi. Prospettive degli spazi domestici: i soggiorni delle case familiari e gli spazi di condivisione delle residenze collettive, affacciati verso il paesaggio; i differenti spazi delle case-atelier al piano terra e al primo piano, tra loro connessi mediante il principio del *raumplan*.

## Bibliografia

- AA. VV. 1991. *Antologia 1-2-3*. Casabella n. 575-576, *Il disegno del paesaggio italiano*, pp. 32-91, Milano: Electa Mondadori.
- Aymonino, C. 2000. *Il significato delle città*, Venezia: Marsilio Editore.
- Bodei, R. 2008, *Paesaggi sublimi. Gli uomini davanti alla natura selvaggia*, Milano: Bompiani.
- Gregotti, V. 1966. *Il territorio dell'architettura italiana*, Milano: Giangiacomo Feltrinelli Editore.
- Mugnai, F. 2016. *Un margine per Genova. Il quartiere residenziale di Forte Quezzi di Luigi Carlo Daneri*. Firenze Architettura n. 1, pp. 44-49. Firenze: Firenze University Press.
- Nitti A., Tupputi G., De Venuto T., D'Abramo V., Korbi M. 2019, *The great wall. Living & working along the river / at the foot of the mountain*. Relazione di concorso *European ES 2019 Productive Cities 2. Lasarte-Oria*.
- Purini, E. 2022. *Il paesaggio*, in *L'invenzione di un linguaggio. Franco Purini e il tema dell'origine 1964-1976*, Siracusa: LetteraVentidue.
- Saddy, P. 1987. *Le ricchezze della natura*. Casabella n. 531-532, pp. 42-51. Milano: Electa Mondadori.
- Secchi, B. 1999, *Città moderna, città contemporanea e loro future*, in AA. VV., *I futuri della città. Tesi a confronto*, Milano: FrancoAngeli.
- Ungers, O. M., Vieths, S. 1997. *The Dialectic City*, Milano: Skira editore.